

Hockey, l'ebreo Sherbatov gioca ad Auschwitz

EMANUELE GIULIANELLI

Eliezer Sherbatov, 29enne capitano della nazionale israeliana di hockey su ghiaccio, ha firmato di recente un contratto per andare a giocare con la formazione del Towarzystwo Hokejowe Unia Oswiecim, militante nel massimo campionato polacco. La notizia ha fatto molto scalpore in Israele e le reazioni di media e appassionati non hanno brillato per equilibrio, con Sherbatov che è stato addirittura additato come traditore. Oswiecim, infatti, è il nome polacco della città sul cui territorio i nazisti costruirono il campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. Nato a Rehovot, 20 chilometri a sud di Tel Aviv, nel 1991, Eliezer si è trasferito all'età di due anni con i genitori in Canada, dov'è cresciuto e ha iniziato a giocare a hockey su ghiaccio: «L'ho fatto perché mio padre amava questo sport – dice ad *Avenire* –. Ho il passaporto israeliano e quello canadese. Tutti nella mia famiglia sono ebrei ed è per me un onore giocare con lo stemma ebraico sul petto; rappresento la nazionale israeliana da quando, all'età di tredici anni, mi chiesero di unirmi all'Under 18». Oltre che in Canada e in Israele, Sherbatov ha giocato anche in Francia, Kazakistan e Slovacchia prima di accettare, nel giugno scorso, l'offerta dei polacchi dell'Unia Oswiecim: «Quando ho iniziato a trattare con loro – racconta –, conoscevo la storia del campo di concentramento. Per me, la storia è stata una motivazione in più: io voglio costruire una storia migliore per gli ebrei e perciò ho voluto firmare per questa squadra». Entrando poi nel merito delle polemiche e del dibattito che si è scatenato, soprattutto in Israele, da parte della comunità

ebraica, in seguito alla sua scelta, Sherbatov spiega così le sue motivazioni: «Sono molto orgoglioso delle mie origini ebraiche e di far parte dell'Unia Oswiecim, una squadra che mi dà l'opportunità di esprimermi sul ghiaccio come giocatore ebreo e membro della nazionale d'Israele e ora di giocare ad Auschwitz, per tutti gli ebrei del mondo. Molti media israeliani erano presenti al momento della firma del contratto e della mia presentazione: so che questa mia decisione tocca tutti. Io sto solo cercando di dare speranza agli ebrei, di fare qualcosa di concreto, di ricordare l'Olocausto, ma anche di poter raccontare di un ebreo che è andato in Polonia e ha vinto». I genitori di Eliezer, entrambi con un passato da atleti, si sono mostrati inizialmente scettici: «Ma se decidi di andare, mi hanno detto, devi essere il migliore, devi aiutare la squadra a vincere. Altrimenti non c'è motivo per cui tu vada lì». Le reazioni a Oswiecim, città di 40 mila abitanti, alla notizia dell'arrivo del capitano della nazionale israeliana sono state molto positive: «Tutti sono stati contenti della mia firma, la squadra e i tifosi: non c'è stato alcun commento negativo, solo una grande eccitazione. Penso che sarà una grande stagione per noi». La formazione dell'Unia Oswiecim ha una storia prestigiosa nell'hockey su ghiaccio polacco, è stata una delle migliori negli anni '90. Quest'anno, con l'arrivo di Eliezer Sherbatov, l'obiettivo è dominare in patria e in Europa: «Non possiamo far altro che vincere. Io sto giocando per questa squadra, per i tifosi e per tenere viva la memoria degli ebrei morti. Ritengo che questa sia un'agrande opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

